

Francesco Rettore nasce a Camposampiero il 3 agosto del 1939.

Cresce a Borgoricco, dove completa i 5 anni della scuola elementare, poi la famiglia decide di fargli fare l'esperienza, non inusuale all'epoca, del collegio: Francesco parte con destinazione Torino, dove dagli 11 ai 14 anni frequenta la scuola media dei Salesiani (con un compagno di studi piuttosto illustre...un certo Silvio Berlusconi, ndr).

*“Da piccolino tiravo calci al pallone sotto casa, come tutti. Ma fu proprio dai Salesiani che cominciai a giocare sempre a calcio, tutti i santi pomeriggi, per 3 anni. Ero timido, venivo dalla campagna, mi dicevano ‘Tu stai in porta’ ed io lo facevo, senza protestare. In più, ero già piuttosto alto e questo era sufficiente per relegarmi sempre tra i pali di una porta”*

Ultimata la scuola media il ritorno a casa e l'inizio di un percorso calcistico molto rapido e fortunato.

*“Appena tornato in famiglia iniziai a giocare con la squadra allievi della Campetra. Restai un solo anno a Camposampiero, perché nonostante subissimo sconfitte piuttosto pesanti - ricordo che si perdeva anche 8 o 9 a zero - io evidentemente paravo già piuttosto bene, riuscendo a risparmiare un bel po' di gol ai miei compagni ed a mettermi così in mostra. Mi notò il Cittadella e la stagione successiva venni acquistato dai granata”*

Come andò l'esperienza a Cittadella?

*“Ah, facevo miracoli!” - se la ride ancora oggi Rettore. “Avevo 16 anni ed ero già un metro e ottanta. Reattivo come un gatto, non avevo paura di nulla e nessuno. Feci due anni di Juniores e poi fui venduto alla Mestrina, in serie C. Era la serie C professionistica, a girone unico. Si andava a giocare in tutta Italia, dal Trentino alla Sicilia. Cominciai anche a guadagnare bene. A chi come me faceva ‘solo’ il giocatore veniva dato uno stipendio di ottimo livello”.*

A Mestre Rettore resta per ben 6 stagioni, titolare inamovibile della porta degli arancioni.

*“Furono stagioni strepitose. Stavo sempre bene, fisicamente e mentalmente: cominciai ad essere seguito da diverse società della massima serie. Ricordo che un anno il Milan si fece avanti per avermi. Andai in prova a Milano, giocai diverse amichevoli difendendo la porta dei rossoneri. Ricordo in particolare che i 45 minuti che disputai contro il Manchester United. Mi vengono ancora i brividi ora, se ci ripenso”.*

Cosa impedì il salto verso la serie A e verso platee più blasonate di quella della provincia veneziana?

*“I soldi, maledetti soldi. I miei provini erano andati bene. Il Milan mi voleva. Ero in concorrenza con un certo Dino Zoff (sorride, forse ancora un po' amaro, Rettore, ndr) ma la Mestrina chiese davvero troppi soldi ed alla fine non se ne fece nulla”*

Un treno che non ripassò più?

*“Macché, pochi mesi dopo accadde la stessa cosa: il Mantova aveva venduto il portiere titolate, Negri, e si fece avanti per acquistarmi. Ma la Mestrina si comportò così come si era comportata con il Milan, chiedendo decisamente troppo. Il Mantova si ritirò dalla trattativa ed io restai per la seconda volta consecutiva con un sogno irrealizzato”*

Quindi continuò a parare per la Mestrina ancora a lungo?

*“No. Alla fine chi pagò molto per avermi fu l’Akragas, società siciliana emergente in quel periodo. Confesso che non morivo dalla voglia di trasferirmi al sud, anche perché questo avrebbe costretto mia moglie a lasciare la scuola, chiedendo un anno di aspettativa. Mi convinsero anticipando 3 mesi di stipendio. Questo ci rasserenò e così partimmo per la Sicilia. Ma, come avevamo sospettato, dopo 3 mesi cominciarono i problemi con i soldi, che non arrivavano come avrebbero dovuto. Così tornammo a casa e stetti fermo per la seconda parte di quella stagione sfortunata”.*

Da dove ripartì la sua carriera?

*“Quell’estate a Jesolo conobbi il presidente del Bassano, Sergio Campana, davvero una gran persona, in seguito fondatore dell’Assocalciatori, che tanto ha aiutato noi giocatori proprio sui temi dei contratti e della salvaguardia dei nostri diritti. Bene, Campana fu bravissimo e non so come riuscì a convincere i siciliani a lasciarmi andare. Così ricominciai come numero 1 del Bassano, sempre in serie C. Fu una stagione strepitosa, in un ambiente perfetto per giocare a calcio - serio, professionale, senza pressioni esterne. Sarei rimasto lì a lungo...ma pochi mesi dopo mi cercò il Pordenone, che puntava alla serie B e puntava...su di me”*

Riusciste, con i neroverdi, ad approdare alla serie cadetta?

*“No, non ce la facemmo. Restammo in serie C. Io giocai ancora qualche stagione e poi, arrivato a 32/33 anni decisi che era giunto il momento di smettere. Me lo chiedeva il fisico, provato dopo quasi 20 anni di tuffi a terra e di allenamenti durissimi (noi portieri ci alleniamo molto più duramente dei ‘giocatori normali’), e me lo chiedeva anche la testa, che aveva bisogno di nuove prospettive”.*

Cosa fece una volta appesi gli scarpini al chiodo?

*“Feci immediatamente il corso allenatori di terza categoria, a Coverciano. Non volevo limitarmi ad allenare i portieri. Volevo allenare la squadra, facendo tesoro di tutto quello che avevo visto, osservato, compreso dalla mia posizione privilegiata di portiere, in tanti anni di campo”.*

E la carriera da allenatore la vide tornare a Camposampiero.

*“Fortunatamente Gianfranco (Bellotto, ndr) fece il mio nome, così mi affidarono la prima squadra della Campetra. Prima stagione - eravamo in prima categoria -annata spettacolare ma arrivammo terzi. Il nostro centravanti e capocannoniere era un certo...Massimo Poliero. L’avevo fortemente voluto. Lo avevamo riportato a casa*

dalla vicina Loreggia, dove aveva fatto molto bene in seconda categoria. E il 'Polierino', come lo chiamavo io affettuosamente, fece una stagione incredibile, consentendoci quasi il salto in Promozione”

Poi, per Rettore, diverse esperienze sulle panchine della provincia, con un'altra stagione particolarmente fortunata alla guida del Giorgione.

*“La stagione con i rossi la ricordo con grande piacere. Fui chiamato a fine girone di andata. Avevano esonerato un collega, reo di non far giocare i 3 brasiliani della rosa. Io riuscii a farne giocare solo due, perché il terzo era brasiliano...solo sulla carta d'identità: in campo sembrava tutto tranne che un giocatore di calcio, tanto era scarso! Facemmo un girone di ritorno entusiasmante, arrivammo secondi. Non so bene perché non fui confermato per la stagione successiva. Cose inspiegabili del mondo del calcio. O forse spiegabili solo secondo le logiche del denaro, che non mi hanno aiutato granché nella mia carriera sportiva”.*

Oggi Francesco è un pensionato che il calcio lo guarda solo ogni tanto in tivù, o quando passeggia davanti ad uno dei campetti del paese. Se gli si chiede da cosa giudica un giocatore, o cosa guarda in un ragazzino quando lo guarda correre con la palla, le sue idee sono molto chiare:

*“La prima cosa che guardo in un ragazzino è la padronanza della palla - come la controlla, come la tratta, come adopera lo strumento insomma. Se la connessione tra cervello e piedi è valida, lo si capisce dopo pochi istanti. E allora quel ragazzino è 'materiale buono' su cui lavorare”.*